

ARS INVENIENDI

60

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

† Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

† Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli Federico II

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli Federico II

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

La pubblicazione di questo volume, in Open Access, a cura di Fabrizio Lomonaco, si avvale di un contributo del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e del PRIN PNRR 2022 "SoPHiA" finanziato dall'Unione europea – NextGeneration EU. M4C2 – Investimento 1.1 - CUP: E53D23018620001 - COD.MUR: P20228MMMA.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU

Classificazione Decimale Dewey:

832.6 (23.) LETTERATURA DRAMMATICA TEDESCA, 1750-1832

WILHELM DILTHEY

FRIEDRICH SCHILLER

Con una Prefazione di

HERMAN NOHL

Traduzione, Introduzione e Note a cura di

GIOVANNI CIRIELLO

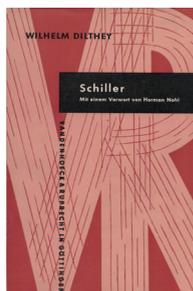




©

ISBN
979-12-218-2092-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 SETTEMBRE 2025



Opera originale:
Wilhelm Dilthey
Schiller
Mit einem Vorwort von Herman Nohl
Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1959²

*A Fulvio Tessitore
per tutto ciò che mi ha dato*

INDICE

- 11 Introduzione
Il complesso quadro storico-sistematico dell'interpretazione diltheyana di Schiller
di GIOVANNI CIRIELLO
- 35 Prefazione
di HERMAN NOHL

WILHELM DILTHEY
FRIEDRICH SCHILLER

- 41 Introduzione
- 61 1. Condizioni, genio ed evoluzione
1. Il potente e poliedrico talento umano, 63 – 2. La volontà di grandezza, 66 – 3. La lotta con la vita. Il campo d'esperienza di Schiller e la particolare natura delle sue esperienze, 69 – 4. L'azione universale della scrittura. L'istituzione, nello spirito di essa, di un mondo oggettivo determinato da idee e vissuto affettivamente, 73 – 5. Il suo ideale della missione della poesia, 75 – 6. Il dominio del conscio e del voluto come forza e limite nel suo creare poetico, 78 – 7. Forza e limiti della sua poesia filosofica, 82 – 8. Il dominio dell'azione nel suo dramma. La sua tecnica drammatica, 88

93 II. Il dramma storico

Le opere anteriori al *Wallenstein*, 93 – *Wallenstein*, 102 – Il dramma schilleriano posteriore al *Wallenstein*, 134 – *Maria Stuarda*, 136 – *La sposa di Messina*, 138 – *Guglielmo Tell*, 139 – *Demetrio*, 147

INTRODUZIONE

IL COMPLESSO QUADRO STORICO-SISTEMATICO DELL'INTERPRETAZIONE DILTHEYANA DI SCHILLER

Sulla genesi, sul valore e sulla funzione dello scritto di Dilthey, che qui presentiamo per la prima volta in versione italiana, considerazioni concise ma assai indicative e pertinenti furono offerte a suo tempo già da Herman Nohl nella sua pur brevissima Prefazione al testo diltheyano. Quanto alla genesi, così leggiamo nella pagina nohliana: «L'idea diltheyana di scrivere un saggio su Schiller compare per la prima volta in una lettera del conte Yorck del maggio 1894»⁽¹⁾. È, per precisione, la lunga lettera del 31 maggio 1894, a termine della quale Yorck così si era espresso vivamente rispetto agli intenti del suo migliore amico:

(1) H. Nohl, *Vorwort* a W. Dilthey, *Schiller*. Mit einem Vorwort von Herman Nohl, Göttingen 1959², p. 3. Pubblicato in forma di volumetto, la prima edizione di questo scritto inedito, apparso sempre sotto la cura di Nohl e sempre presso la stessa casa editrice di Göttingen, risale al 1954. Ma, come è dato informare lo stesso curatore, al quale gli studiosi di Dilthey sono debitori per ben quattro volte, il manoscritto inedito ritrovato tra le carte di Dilthey era stato già pubblicato due volte nelle rispettive edizioni del volume curato da Nohl e Georg Misch col titolo: W. Dilthey, *Von deutscher Dichtung und Musik. Aus den Studien zur Geschichte des deutschen Geistes* (Leipzig-Berlin 1933; 2., unveränderte Auflage, Stuttgart-Göttingen 1957, pp. 325-427). A proposito di questi particolari interessi per Schiller, che presentano più di una chiave di lettura per la loro comprensione, c'è da aggiungere che anche Nohl, con intento innanzitutto pedagogico, aveva svolto un corso di lezioni su Schiller nel 1920 e ancora per una seconda volta nel 1946. Nello stesso giro di anni della pubblicazione del piccolo saggio di Dilthey, queste lezioni, nel loro contenuto dichiaratamente debitorie al contributo offerto da Dilthey, furono raccolte e pubblicate da Nohl in un volumetto col titolo *Friedrich Schiller. Eine Vorlesung* (Frankfurt a. M. 1954; *Friedrich Schiller. Un corso di lezioni*. Traduzione, Introduzione e Note a cura di Giovanni Ciriello, Roma 2025).

«Scriva il Suo Schiller. Questa è storia viva»⁽²⁾. A ciò aggiungeva quasi subito di seguito Nohl ancora a titolo di informazione sull'intento diltheyano, che col passare del tempo è sempre più orientato a dedicare al grande drammaturgo addirittura un piccolo volume: «Un anno dopo Dilthey manifesta l'intenzione di curare, sotto il titolo *Il poeta come vate dell'umanità*, due volumetti, in cui avrebbe dovuto esserci anche lo Schiller»⁽³⁾. Il riferimento andava ancora al carteggio, in cui nella lettera di Dilthey del settembre 1895 Nohl apprendeva quanto segue: «Qui ho scritto un grosso Schiller per i saggi. Per costui viene sempre più in primo piano una specifica relazione tra studio delle situazioni della coscienza, posizione veggente dei poeti in esse e storia comparata della letteratura. Così attraverso essa cresce la speranza di dare alla storia della letteratura un impulso nella profondità della coscienza umana»⁽⁴⁾. Ma al di là di queste utili informazioni sulla gestazione dello scritto diltheyano, il carteggio forniva al maturo allievo di Dilthey qualcosa di molto più rilevante da portare all'attenzione dell'eventuale lettore dello *Schiller*, ed erano le considerazioni che Dilthey comunicava a Yorck nella lettera datata 13 ottobre 1895, nella quale egli delineava brevissimamente le linee portanti dell'approccio gnoseologico e metodologico con cui intendeva affrontare lo studio di Schiller nell'ambito della storia dello spirito tedesco. Ebbene, così scriveva a riguardo Dilthey, nel momento in cui evidenziava quello che per lui costituiva il tratto caratteristico della personalità spirituale e storica di Schiller, ovvero l'intimo nesso tra istanze poetiche e istanze filosofiche: «Lei vede che ci si avvicina a un tutto che deve condurre la storia comparata della letteratura dalla pura storia dei soggetti ai punti più profondi, alle posizioni della coscienza e alla forma poetica che ne è condizionata fin nel dialogo etc.»⁽⁵⁾. A fronte

(2) *Carteggio tra Wilhelm Dilthey e il conte Paul Yorck von Wartenburg 1877-1897*, in P. Yorck von Wartenburg, *Tutti gli scritti*, a cura di Francesco Donadio. Testo tedesco a fronte, Milano 2006, p. 543.

(3) H. Nohl, *Vorwort* cit., p. 3. Di questo progetto abbiamo un inedito risalente per l'appunto all'anno 1895, che ora può essere consultato anche in versione italiana col titolo *Il poeta come vate dell'umanità* in W. Dilthey, *Estetica e poetica. Materiali editi e inediti (1886-1909)*, a cura di Giovanni Matteucci, Milano 1992, pp. 282-285.

(4) *Carteggio tra Wilhelm Dilthey e il conte Paul Yorck von Wartenburg 1877-1897* cit., p. 567.

(5) *Carteggio tra Wilhelm Dilthey e il conte Paul Yorck von Wartenburg 1877-1897* cit., p. 571.

di ciò, da parte sua, così commentava con acutezza Nohl nel giro di queste sue brevi considerazioni, che rivelavano contemporaneamente altre due importantissime fonti, da cui trarre un'idea più dettagliata intorno alla natura degli interessi estetici, filosofici e storici che il proprio amato maestro aveva da sempre nutrito per il poeta di Marbach: «Bisogna premettere queste dichiarazioni, per capire l'intenzione di Dilthey nella sua interpretazione di Schiller. A differenza dello studio della letteratura che concepisce il proprio compito essenzialmente in maniera formale e che ritiene di dover interpretare in particolare in modo formale anche Schiller, Dilthey lo considera come una potenza spirituale che ci guida, forse senza che noi ne siamo coscienti»; per poi concludere come segue: «Già nel suo saggio per una *Psicologia comparativa*, nei *Contributi allo studio dell'individualità*, apparsi tra il 1895 e il 1896 (...) Dilthey aveva dato un'interpretazione della concezione schilleriana dell'individualità, contrapponendola a quella di Shakespeare, e l'aveva esposta in particolare nel *Wallenstein*. Nel suo saggio sui tipi di visione del mondo (...) egli aveva individuato in Schiller *il poeta dell'idealismo della libertà*»⁽⁶⁾.

Già da questi brevi accenni di Nohl, che indirizzano l'attenzione su alcune fonti importanti dove andare a rintracciare gli interessi e gli assunti ermeneutici diltheyani su Schiller, possiamo a questo punto dire di avere ben chiaro quali siano i punti cardinali rispetto ai quali si orienta la complessa articolazione della comprensione storico-comparativa di Dilthey, allorquando amplia il ventaglio di interessi e d'intervento della storia comparata della letteratura. E, sia detto *en passant*, saranno gli stessi punti di orientamento seguiti da Nohl nel redigere il

(6) H. Nohl, *Vorwort* cit., pp. 3 e 4. Il corsivo è nostro. I due saggi diltheyani qui citati possono essere letti in versione italiana rispettivamente nel bel volume curato da Alfredo Marini: W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito. Scritti editi e inediti 1860-1896*, Milano 1985, alle pp. 447-515, e quello col titolo *I tipi di visione del mondo e il loro sviluppo nei sistemi metafisici* nell'altrettanto bel volume curato da Giancarlo Magnano San Lio: W. Dilthey, *La dottrina delle visioni del mondo. Trattati per la filosofia della filosofia*, Napoli 1998, alle pp. 167-217. In questo secondo saggio, che è del 1911, di poco precedente la scomparsa del suo autore, Nohl vi leggeva questo assunto fondamentale dell'interpretazione della posizione di Schiller all'interno del panorama della cultura poetica e filosofica tra Sette e Ottocento: «In una fine ed eroica grandezza qui *l'idealismo della libertà, come appare compiutamente in Schiller*, costruisce il mondo soprasensibile, che esiste solamente per la volontà, perché esso viene posto a partire dal suo ideale di un'aspirazione infinita» (W. Dilthey, *I tipi di visione del mondo e il loro sviluppo nei sistemi metafisici* cit., pp. 208-209; il corsivo è nostro).

proprio saggio su Schiller. Ebbene, questi punti sono riconducibili, da un lato, alla funzione eminentemente pedagogica e moralizzatrice che l'attualità dell'opera e della personalità di Schiller⁽⁷⁾ può ancora svolgere ed esercitare sul tessuto culturale e civile della Germania ormai unificata e avviata sulla via della modernizzazione politica ed economica⁽⁸⁾; e, dall'altro, dal nesso sistematico che in Dilthey lega strettamente la storia dello spirito tedesco, ovverosia la storia della cultura, alla teoria filosofica dei tipi di visione metafisica del mondo e della vita, ovverosia alla filosofia della filosofia. Queste tre componenti costituiscono dunque, in sintesi, la dimensione storico-sistematica deputata alla funzione della comprensione storico-psicologica e comparativa dell'intera opera (poetica, drammaturgica, filosofica) e dell'intera personalità di Schiller⁽⁹⁾.

(7) Su questo aspetto di non poco conto innanzitutto per gli stessi orientamenti filosofici di Dilthey, assai significative sono le considerazioni svolte da quest'ultimo non solo in merito allo Schiller quale poeta della libertà, come suggerisce Nohl pensando all'interpretazione diltheyana del *Guglielmo Tell*, ma quelle relative al profondo kantismo di Schiller quale erede della grande rivoluzione antropologica attuata dalla filosofia nuova della coscienza e, al tempo stesso, quale promotore dell'altrettanto grande rivoluzione rappresentata dalla scoperta della coscienza storica. Scrive Dilthey tracciando una linea ideale che da Socrate conduce a Kant, e inserendo a termine di questa linea la sua stessa filosofia della *Selbstbesinnung*, elaborata nella sua idea portante già a partire dalla metà degli anni Settanta, come sta a confermare un importante abbozzo di progetto di teoria della conoscenza delle scienze dello spirito dal titolo *Il principio della presa di coscienza di sé* (si veda in W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito. Scritti editi e inediti 1860-1896* cit., pp. 127-128): «E a questo proposito si potrebbe parlare della *natura della filosofia trascendentale*. Essa è la coscienza che l'uomo ha di sé e della vita, proveniente dalla più alta accortezza socratica elevata a un più alto livello. La sua espressione ultima è la *filosofia della presa di coscienza di sé e della vita*, in cui anche la poesia trova la sua ragion d'essere. Ma in questa generale concezione della vita si dischiude anche qui la concezione storica. Schiller, a differenza di Shakespeare, possiede una *coscienza storica della connessione della vita* (...). Il dramma mostra un intero mondo storico secondo i suoi rapporti causali. In tal modo, esso ci insegna a comprendere il *mondo storico*, e sono, per precisione, le grandi, profonde e contrastanti relazioni, quelle che si manifestano in questo mondo. *Questo dramma è non solo più filosofico della filosofia stessa, ma è anche più storico della stessa storia*» (W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 71; i corsivi sono nostri).

(8) Ancora particolarmente indicative queste osservazioni poste da Nohl a chiusura della sua Prefazione: «Nei suoi ultimi anni il saggio su Schiller avrebbe dovuto entrare a far parte dell'ampio lavoro da lui progettato, che con cura chiamò "Studi sulla storia dello spirito tedesco", un progetto educativo nazionale per dare al popolo tedesco la consapevolezza di se stesso attraverso la sua storia» (H. Nohl, *Vorwort* cit., p. 4).

(9) Fin dalle primissime righe della sua Introduzione Dilthey, concorde con lo Humboldt della famosa *Vorerinnerung* anteposta al suo carteggio con Schiller, è netto nel precisare la propria posizione rispetto alla critica letteraria prodotta fino ad allora su Schiller: «Per Schiller, più che per qualsiasi altro poeta, occorre prepararsi a godere delle sue opere per mezzo della

Pur nella sua frammentarietà e incompiutezza, presto segnalate dal suo curatore, il volumetto inedito su Schiller (che tuttavia una propria organicità di fondo indubbiamente presenta, tanto da far intuire facilmente quale sarebbe stata l'intera articolazione di uno studio ben più ampio) rappresenta la combinazione e l'ennesima verifica sul campo di queste tre istanze *geisteswissenschaftlich*.

Pertanto, considerando questa poliedrica prospettiva, possiamo individuare alla base di tutta quanta l'interpretazione di Dilthey quanto con sintesi efficace, a distanza di più di un decennio dalla stesura del volumetto su Schiller, sarà dato leggere nel fondamentale trattato

comprensione storica. Il metodo che, tenendo conto della posizione delle fonti, rende possibile la comprensione di Schiller e della sua organizzazione poetica sta nell'esplorare quei tratti che affiorarono in lui in tutto il corso della sua attività creatrice, nel compararli con le testimonianze che egli ha fornito di se stesso, e infine nel cauto tentativo di giungere ad una connessione interna e ad un'interpretazione psicologica» (W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 5). Per altro, questa posizione qui assunta da Dilthey non rappresenta certo una novità, se si pensa alla sua produzione saggistica confluita nel gran libro del 1905 su *Esperienza vissuta e poesia*, quanto all'apporto storico-letterario, da un lato; e, dall'altro, alla stesura degli importanti saggi di estetica apparsi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, da *Immaginazione poetica e follia* (1886) a *L'immaginazione del poeta. Materiali per una poetica* (1887) e a *Le tre epoche dell'estetica moderna e il suo compito attuale* (1892), quanto all'apporto teoretico-sistematico, col quale Dilthey andava delineando i principi cardini della sua psicologia comprendente posta gnoseologicamente alla base delle scienze dello spirito. E al proposito, come non richiamare alla memoria e menzionare le centrali affermazioni critiche che nei riguardi della Scuola storica, al di là delle sue indiscusse benemeritenze, Dilthey si sente di pronunciare nella Prefazione alla sua *Einleitung in die Geisteswissenschaften* del 1883: «a tutt'oggi la Scuola storia non ha ancora spezzato quei limiti intrinseci che dovevano per forza arrestarne e l'elaborazione e l'influsso sulla vita. Al suo studio, al suo valorizzare i fenomeni storici mancò la coesione con l'analisi dei fatti della coscienza, e quindi un fondamento da parte dell'unico sapere che sia sicuro in ultima istanza, ossia in breve una fondazione filosofica. Mancò un sano rapporto con la gnoseologia e la psicologia» (W. Dilthey, *Introduzione alle scienze dello spirito. Ricerca di una fondazione per lo studio della società e della storia*, Presentazione e traduzione di Gian Antonio De Toni, Firenze 1974, p. 6). E a questa fondazione Dilthey, com'è noto, dedicherà le *Idee su una psicologia descrittiva e analitica* (1894) e i citati *Contributi allo studio dell'individualità*, nonché gli *Studi per la fondazione delle scienze dello spirito* apparsi nel primo decennio del Novecento, nei quali con sguardo retrospettivo alle proprie precedenti indagini sistematiche Dilthey avrebbe chiarito: «In questo senso ho posto in luce, nella prima edizione del volume sulle scienze dello spirito e nel saggio sulla psicologia descrittiva, che la teoria del sapere richiede una relazione agli *Erlebnisse* del processo conoscitivo nei quali sorge il sapere, e che questi concetti psicologici preliminari possono essere soltanto la descrizione e la scomposizione di ciò che è contenuto nei processi conoscitivi immediatamente vissuti. Perciò in una tale rappresentazione descrittiva e scompositiva dei processi entro cui sorge il sapere mi sembra consistere un prossimo compito, di carattere preliminare, della teoria del sapere» (si veda in W. Dilthey, *Scritti filosofici*, a cura di Pietro Rossi, Prima edizione eBook, Torino 2013, p. 86).

storico-sistematico del 1911 dedicato a *I tipi di visione del mondo*. Ivi infatti, riprendendo una linea di ricerca già ben tracciata e consapevole fin dai suoi anni giovanili, ovvero, riprendendo tesi storiografiche relative allo sviluppo complessivo del cosiddetto Movimento poetico-filosofico tedesco da Lessing a Hegel e in particolare all'evoluzione della formazione poetica, filosofica e drammaturgica di Schiller⁽¹⁰⁾, Dilthey così veniva argomentando intorno ai rapporti tra poesia e visione del mondo e della vita, ossia, in merito alla funzione anticipatrice della poesia rispetto alle istanze sistematiche e organiche della filosofia: «Ma, ora, tra le arti la poesia ha una relazione particolare con la visione del mondo. Perché il mezzo nell'ambito del quale essa opera, il linguaggio, le rende possibile l'espressione lirica o epica o la rappresentazione drammatica di tutto ciò che può essere visto, udito, vissuto (...). Quando essa libera un accadimento dal nesso dei rapporti di volontà e trasforma la sua rappresentazione in questo mondo dell'apparenza in un'espressione della natura della vita, essa libera l'anima dal peso della realtà e, nello stesso tempo, ne rivela ad essa il significato. Mentre soddisfa il desiderio nascosto dell'uomo (...) di realizzare nella fantasia le possibilità vitali

(10) Facciamo riferimento alla Prolusione accademica del 1867 dal titolo *Die dichterische und philosophische Bewegung in Deutschland 1770-1800*, con la quale l'allora trentaquattrenne Dilthey dava inizio alla sua attività d'insegnamento presso l'Università di Basilea. In essa, nell'illustrare la compenetrazione di poesia e filosofia quale tratto caratteristico e peculiare della cultura tedesca tra Sette e Ottocento, quindi nell'introdurre e nell'avvalersi fin d'allora della categoria ermeneutica di «visione del mondo», egli infatti così scriveva con riferimento ai due grandi astri poetici della Germania moderna: «Goethe e Schiller appaiono dall'inizio non solamente come poeti, ma come ricercatori. Essi cercano affannosamente una spiegazione dell'uomo circa se stesso sulla base di una visione della totalità del mondo (...). Schiller descrisse (...) il corso storico da Leibniz a Kant. Le poesie dell'antologia esaltano, con una entusiasmante forza del *pathos*, l'intuizione del mondo di Leibniz, l'armonia dell'universo animato (...), il percorso che egli intraprese da questa riproduzione del sistema di Leibniz nella fantasia poetica (...) lo ha illustrato nelle lettere filosofiche di Julius a Raphael. Esso appare immediatamente nelle sue poesie. Il carattere di queste poesie importa per come qui dappertutto il destino della sua carica vitale passionale si riflette nelle concezioni metafisiche. Così scaturirono *Die Resignation*, *Die Götter Griechenlands*, *Das Lied an die Freude*, e trovarono una potente eco nella nazione. Di fronte ad ogni speranza in un mondo soprasensibile, la sfida giunse alla rassegnazione (...) d'altro lato, di fronte alla concezione puramente meccanica del mondo giunse la protesta di una grande natura poetica, in *Die Götter Griechenlands* (...). Io non saprei se in un'altra anima questo contrasto delle visioni del mondo sia stato avvertito con tale passione. Per fortuna il punto di vista critico di Kant lo innalzò oltre ciò» (W. Dilthey, *Il movimento poetico e filosofico in Germania tra il 1770 ed il 1800*, tr. it. di G. Magnano San Lio, in «Archivio di Storia della cultura», XI, 1998, pp. 253-254).

che egli non potrebbe realizzare, essa amplia il suo io e l'orizzonte delle sue esperienze vitali. Essa gli dischiude lo sguardo in un mondo superiore e più potente. Ma in tutto questo si esprime la relazione fondamentale sulla quale riposa la poesia: la vita è il suo punto di partenza; i rapporti vitali con gli uomini, le cose, la natura il suo nucleo (...). La poesia – veniva da concludere al saggio del 1911 concordando in ciò appieno con la Prolusione del 1867 –, quindi, non vuole conoscere la realtà, come la scienza, ma vuol lasciar vedere la significatività dell'accadimento, degli uomini e delle cose che sta nei rapporti vitali»⁽¹¹⁾. In perfetta sintonia con il saggio del 1911, quasi anticipandone la lettera oltre che lo spirito tassonomico, il manoscritto inedito – ideato per fare il punto intorno alla nascita e alla creazione della nuova poesia filosofica (complice l'assimilazione eterodossa della filosofia trascendentale) e al nuovo dramma storico di Schiller, onde trarre proficuo insegnamento sull'evoluzione della personalità di lui nel contesto della cultura e della società tedesca –, così si esprimeva: «La poesia rappresenta nel senso più alto la creazione di un mondo nuovo all'interno della fantasia, in cui viene scoperto il senso del mondo reale, trasfigurandolo tramite uno stile: è da qui che ha origine allora la credibilità di questo mondo, in quanto esso è plasmato secondo leggi che sono insite nella nostra stessa natura umana, – la costruzione del mondo a partire da categorie che sono insite dentro di noi (...). Il che richiedeva che quanto in una considerazione oggettiva del mondo appariva come la cosa più degna di essere vissuta, fosse rielaborato a grandi linee universalmente umane; richiedeva un lavoro su se stessi e una visione della vita, in grado di stabilire i criteri dei valori della vita e del suo senso. Carattere e follia, destino, intreccio vitale mediante i personaggi esprimono il senso della vita. Ciò richiedeva altresì una fantasia che costruisse questo mondo particolare, che non era affatto quello reale, come fondato in un proprio contesto»⁽¹²⁾. Considerazioni, quest'ultime, che implicavano

(11) W. Dilthey, *I tipi di visione del mondo e il loro sviluppo nei sistemi metafisici* cit., pp. 188-189.

(12) W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 17. Con sintesi efficace, gettando lo sguardo sul momento in cui volgono a termine gli «anni di studi e di apprendistato di Schiller», a Dilthey era dato rilevare quanto segue: «Ora c'erano le condizioni per acquisire un'approfondita formazione, che la vita vissuta in continua fretta gli aveva precedentemente precluso. Ma ciò comporta un qualcosa di diverso per il suo spirito artistico nel senso più ampio del termine, che non

e richiedevano, com'era avvenuto già nei saggi storico-letterari giovanili dei lontani anni Sessanta e più ancora nei più maturi e tardi saggi estetici degli anni Ottanta, una chiarificazione del concetto di fantasia e, cosa altrettanto più importante, una distinzione tra la fantasia del poeta e quella dello storico, di cui nella sua prassi scientifica non esita ad avvalersi in concomitanza della sua capacità di ricostruire nessi causali e logici tra la molteplicità irrelata degli eventi storici. Così, nel caso specifico della personalità dell'eminente storico della Guerra dei Trent'anni, nonché del teorico del bello e del sublime, Dilthey avvertiva la necessità di tracciare, in relazione alla fantasia come funzione psichica dell'uomo, i tratti salienti e distintivi della fantasia poetica di Schiller nel modo che segue: «Nella sfera di una simile personalità, capace di agire con efficienza e grandezza nella chiara luce del pensiero cosciente e della posizione cosciente di scopi, s'incontra ora una fantasia dotata di forza assolutamente straordinaria. Col termine fantasia intendo funzioni psichiche di tipo composito: uno stato di fatto intuitivo può essere conservato e utilizzato nella mera rappresentazione senza il concorso dei sensi o della loro rappresentanza esterna. In ciò la fantasia è affine alla memoria, e solo il rafforzamento sensibile delle immagini e la loro duttilità al libero uso preparano l'attività della fantasia in senso stretto. Il lavoro dello storico richiede a riguardo la stessa organizzazione psichica del poeta: *la fantasia propriamente poetica* implica una libera trasformazione delle immagini, che va nella direzione dell'appagamento dell'animo, la loro integrazione tramite il concorso di altri elementi visivi. Mentre ogni attività pratica è inventiva nelle possibilità, che dipendono dalle circostanze presenti, l'inventiva del poeta è legata solo alle possibilità, che generalmente sono date nella sfera del reale. Questa trasformazione del dato avviene ora nella natura della fantasia in modo arbitrario, senza riflessione, in maniera permanente»⁽¹³⁾.

Dunque, come si diceva poc'anzi, è nel contesto dei propositi enunciati nella lontana Prolusione di fine anni Sessanta, ad apertura e a chiusura della quale Dilthey dichiarava significativamente la propria fede nel

poteva accogliere materiale senza plasmarlo: egli poteva ora impadronirsi delle grandi potenze del tempo: da un lato, della storia, che dà fondamento alla politica; dall'altro, della filosofia trascendentale» (ivi, p. 15).

(13) W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 19-20. Il corsivo è nostro.

kantismo sul piano gnoseologico ed epistemologico⁽¹⁴⁾, che va individuato originariamente un lato della sua ricerca storica su Schiller quale massimo rappresentante, in campo poetico, dell'idealismo della libertà⁽¹⁵⁾. E tanto nella giovanile Prolusione, quanto nello scritto inedito, l'approccio alla

(14) Questa fede, che non verrà mai meno, nemmeno quando si tratterà di prendere posizione critica nei confronti di uno dei due principali esponenti del neokantismo della scuola del Baden, nel 1867 è enunciata nei seguenti termini proprio a principio della Prolusione, e ciò anche a costo di «apparire come assolutamente reazionario», ovvero, controtendenza rispetto alle «tendenze dominanti nell'ambito» della propria scienza, la filosofia e la funzione che essa assolve gnoseologicamente negli altri rami del sapere, nella ricerca storica innanzitutto: «(...) a me sembra che il problema fondamentale della filosofia sia stato posto, per tutte le epoche, da Kant. Questo è il problema massimo e il più generale di ogni ricerca umana: in che modo ci è dato il mondo, che per noi certamente esiste soltanto nelle nostre visioni e rappresentazioni? Attraverso quali processi, a partire dagli stimoli sparsi che irrompono dappertutto, che colpiscono i sensi, si forma in noi l'immagine del mondo esterno nel quale viviamo? e poi, attraverso quali visioni interiori si forma l'immagine del mondo spirituale? Se si risponde a ciò, si solleva la questione – scriveva a conclusione Dilthey avanzando fin da ora quello che sarà il suo metodo combinatorio nelle istanze epistemologiche della propria filosofia dell'esperienza – di come ora la nostra conoscenza, in virtù dell'intrecciarsi dei suoi metodi, all'interno di determinati, rigidamente fissati limiti, si avvicini alla connessione di questi fenomeni dati nell'esperienza interna e in quella esterna». E a termine della stessa Prolusione, quando si trattava di circoscrivere, nell'ambito dei saperi, i compiti nuovi della filosofia nuova quale scienza d'esperienza, Dilthey altrettanto significativamente aggiungeva a titolo del suo precoce congedo da ogni forma di pensiero metafisico: «La filosofia sta in una connessione regolare con le scienze, con l'arte, con la società. Da questa connessione scaturiscono, per essa, i suoi compiti. Il nostro ci è indicato chiaramente: seguire la via critica di Kant per fondare una scienza empirica dello spirito umano in cooperazione con i ricercatori di altri ambiti; bisogna conoscere le leggi – come si esprime programmaticamente Dilthey in virtù della lezione appresa dal positivismo – che dominano i fenomeni sociali, intellettuali, morali. Questa conoscenza delle leggi è la fonte di ogni potenza dell'uomo anche di fronte ai fenomeni spirituali» (W. Dilthey, *Il movimento poetico e filosofico in Germania tra il 1770 ed il 1800* cit., pp. 243 e 259). Erano, queste istanze programmatiche già ben consapevoli, l'espressione di una delle prime movenze della grande rivoluzione culturale, che con Dilthey e dopo Dilthey si chiamerà coscienza storica della relatività di tutti i fenomeni storici, saperi compresi.

(15) Come aveva sottolineato ancora una volta a ben vedere già Nohl, è nel concetto di libertà, quale si evince dal *Guglielmo Tell*, che Dilthey sintetizzava l'attualità e la grande modernità della posizione di Schiller. «Si tratta, in fondo – scrive Dilthey a conclusione dell'analisi del *Tell* considerato in comparazione col *Wallenstein* – della libertà nel senso moderno, dell'indipendenza della singola persona nella propria sfera giuridica, dei diritti fondamentali dell'uomo, anzi, del fatto che l'insieme dei cittadini deve prendere parte alla gestione dei propri interessi. Non si tratta né della libertà interiore della persona morale, né dell'indipendenza di un'associazione politica rispetto ad altre associazioni; è la libertà politica in senso stretto quella che Schiller fa valere: diritti originari, diritti del contadino nei confronti della nobiltà nel caso di Attinghausen; anzi, questo atteggiamento interiore come forza propria permea l'intero dramma e in questo risiede il suo carattere veramente profetico» (W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 80; cfr. anche Nohl, *Vorwort* cit., p. 4).

comprensione dell'opera, della posizione e della funzione storica di Schiller è identico. «Comincio – così si apprestava a sviluppare il proprio ragionamento Dilthey, che a partire dalla Prolusione doveva tenerlo occupato con numerosissime e intensissime ricerche storiche, ultima tra le quali la grande monografia sulla *Storia della giovinezza di Hegel*⁽¹⁶⁾ – con il risultato generale: da una serie di condizioni storiche costanti scaturì, nella Germania dell'ultimo terzo del secolo scorso, un movimento spirituale, una totalità che scorre, in un processo unitario e continuo, da Lessing fino alla morte di Schleiermacher e di Hegel. E certamente la potenza che continuava ad agire costantemente nel corso di questo movimento consisteva nell'impulso, fondato storicamente, alla fondazione di un'intuizione della vita e del mondo nella quale lo spirito tedesco trovasse il suo appagamento. Le epoche di questa intuizione della vita e del mondo erano costituite dalle grandi *creazioni dei nostri poeti: queste creazioni agivano, in riferimento al contenuto, come una nuova filosofia*». Rispetto a ciò, di qui la profonda e inconfondibile unitarietà del movimento, per Dilthey «i sistemi di Schelling, Hegel e Schleiermacher sono soltanto interpretazioni logicamente e metafisicamente fondate di quest'intuizione della vita e del mondo di Lessing, Schiller e Goethe»⁽¹⁷⁾ Questa idea di unità in sé articolata del movimento culturale tedesco, considerato nelle sue tre fasi di sviluppo, sorregge anche l'impianto del più maturo *Schiller*, dove leggiamo in estrema sintesi: «Ma questo grande movimento trovò ora un suo sostegno nella filosofia. Tutti i grandi mutamenti del secolo XVII e XVIII erano sotto l'influenza del sistema naturale. Tutte le analisi iniziali dell'economia, del diritto, della religione e dello Stato erano state condotte da filosofi. A seguito della liberazione da tutte le catene dell'umanità la nuova lotta del *sentimento della vita* aveva in definitiva una base filosofica. Ciò che diede a Schiller la preminenza sugli altri sturmeriani fu il suo aver vissuto fin dall'inizio a contatto con idee filosofiche»⁽¹⁸⁾.

(16) Di questa grande biografia intellettuale, nella quale l'autore si avvale delle importantissime ricerche filologiche avviate dall'allora suo giovane allievo Nohl, le quali porteranno alla raccolta e pubblicazione dei cosiddetti *Scritti teologici giovanili* di Hegel, esiste da tempo anche una bella traduzione italiana, apparsa col titolo: W. Dilthey, *Storia della giovinezza di Hegel e Frammenti postumi*, a cura di Giuseppe Cacciatore e Giuseppe Cantillo, Napoli 1986.

(17) Per queste considerazioni fondamentali, si veda in W. Dilthey, *Il movimento poetico e filosofico in Germania tra il 1770 ed il 1800* cit., pp. 244-245. I corsivi sono nostri.

(18) W. Dilthey, *Schiller* cit., p. 11. Il corsivo è nostro.